

ANTROPOLOGIA TEOLOGICA

S. MORANDINI, *Darwin e Dio. Fede, evoluzione, etica*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 208.

«Caso o disegno?». «Creazione o evoluzione?». «Può un darwiniano essere cristiano?». «Dio versus Darwin?». «Come credere in Dio nel tempo dell'evoluzione?».

Interrogativi diretti di credenti e non. Domande non fittizie, ma espresse nei titoli di diverse pubblicazioni dell'anno del «giubileo galileiano». Il 2009, ricorrenza dei 150 della pubblicazione de *L'origine della specie* (Londra 1859) e dei 200 della nascita di C. Darwin, ha visto il fiorire di convegni e pubblicazioni di vario genere per commemorare il padre dell'evoluzionismo. Anche la ricerca teologica si è confrontata con un dibattito per sé pacifico tra gli addetti, ma periodicamente rinfocolato rievocando una falsa alternativa tra scienza e fede.

Tra tante opere segnaliamo il lavoro di Simone Morandini, teologo specialista in materia.

Darwin e Dio: il titolo dello studio dichiara apertamente la scelta di campo, in favore di una integrazione tra i due poli della questione. È una posizione conciliante che l'A. argomenta sia attraverso una ricostruzione storica degli eventi sia riflettendo sulle ragioni di fondo di una contrapposizione che, periodicamente, riemerge sia dentro che fuori la chiesa. Ancora oggi l'evoluzionismo costituisce «un punto critico» (9) nel rapporto scienza e fede, poiché sfida la teologia riguardo «la stessa possibilità di pronunciare la parola Dio» (13).

La riflessione di M. si pone, correttamente, nel crogiuolo delle tipiche dell'orizzonte moderno segnato dalla ragione scientifica (cap. I) e sostando nell'ascolto della *svolta darwiniana*

(cap. II). Un simile approccio predispone a un dialogo aperto, lascia la prima parola alla scienza e si sforza di accogliere criticamente l'apporto della vicenda di C. Darwin e il suo rapporto dialettico con la fede.

Su questo sfondo si possono comprendere le differenti *reazioni delle Chiese* (cap. III), distinguendo opportunamente le posizioni fondamentaliste di varie aree del protestantesimo statunitense impegnato sin dagli anni venti in un movimento ideologicamente antidarwinista, a favore di un rigido creazionismo. Questo venne rilanciato a più riprese negli anni sessanta (con la cosiddetta *Creation Science*, sostenuta dalla *Creation Research Society*) e sfociato negli ottanta e novanta negli studi di Johnson, Behe, Dembski (*Center of Renewal of Science and Culture*) che hanno sostenuto la pretesa necessità «scientifica» del cosiddetto *Intelligent design*, contro «l'ateismo darwiniano» (58). In realtà, il campo scientifico non ha mai riconosciuto la validità teorica della tesi e la critica mette in luce quanto sia fondata su una lettura fondamentalista della Bibbia e sulla mancanza di ermeneutica teologica.

La posizione cattolica, invece, mostra un itinerario più articolato che, pur attraverso incomprensioni, ha visto una crescente apertura sino al riconoscimento della teoria evoluzionista (Giovanni Paolo II, catechesi del mercoledì 17 aprile 1986). Percorrere sinteticamente le tappe di un non facile confronto, che si è evoluto nel tempo, consente di cogliere le ragioni e i limiti di una vicenda in cui sono intervenuti molteplici elementi, non sempre speculativi. Oltretutto, permette di impostare meglio lo snodo teorico.

Proprio su tale base M. si sofferma sulla *ripresa sistematica* del rapporto tra evoluzionismo e fede (cap. IV), per declinarne poi le ricadute etiche (capp. V- VIII).

Data l'importanza per l'attualità della riflessione teologica (antropologica in specie, ma non solo) ci interessa evidenziare la questione strettamente sistematica.

Il presupposto risiede nel riconoscimento reciproco che si smarca una sbrigativa contrapposizione sostenuta ancora dagli opposti fondamentalismi: sia da un creazionismo fondamentalista che dall'integralismo biologista dei moderni ultradarwinisti, animato dalla polemica antireligiosa.

Semmai l'A. invita a una corretta distinzione dei «livelli» in gioco: il piano strettamente scientifico e quello propriamente teologico. Infatti, «l'evoluzionismo scientifico non è di per sé ateo»: «esso è scienza e come tale va valutato» (82). La legittima scelta di un «naturalismo metodologico» non implica necessariamente una sua trasposizione su un «piano ontologico», poiché tale salto logico «dipendo solo da opzioni metafisiche eccedenti il diretto portato della ricerca scientifica» (94).

La chiarezza dei livelli gnoseologici in campo – scientifico, filosofico e teologico – permette di articolare il dialogo tra le varie competenze, senza introdurre false separazioni o contrapposizioni.

Affiora così la lezione principale del dibattito: la questione epistemologica sottesa. Occorre tutelare una corretta distinzione tra i piani e le rispettive discipline e argomentare le condizioni del loro dialogo.

In questo modo, da un lato si rispetta la legittima «autonomia del discorso scientifico da quello teologico» senza, però, che debba «necessariamente trasformarsi in una contrapposizione tra scienza e fede» (87). Dall'altro, si può riscoprire che «un'evoluzione descritta sul piano scientifico non si contrappone affatto alla nitida confessione del Logos per mezzo del quale tutte le cose sono state create» (96). Anzi, ciò

che appariva un *ostacolo* potrebbe diventare un'*occasione* per la fede poiché «l'immagine evoluzionista del cosmo appare più consona all'immagine del Dio biblico» (96). Di sicuro, il nuovo orizzonte dischiuso rimane una sfida provocante che la teologia deve ancora recepire.

Lo studio di M. merita di essere segnalato poiché rilancia in maniera costruttiva tale compito e inizia a declinarlo, pur senza chiuderlo. Andrebbe ulteriormente sviluppato, in particolare nel confronto anche con l'istanza filosofica implicata.

Inoltre, ha il merito di mettere a disposizione una bibliografia abbondante e aggiornata, presentata attraverso un percorso originale che non si limita alla recensione formale del dibattito, ma che pone in relazione le varie voci.

Così, raggiunge l'obiettivo di osare un «dialogo alto, laico e costruttivo tra credenti e non credenti», auspicato anche da autori come O. Franceschelli.

Come l'A. conclude, molto lavoro rimane da fare: in particolare la positiva declinazione del dialogo tra le varie discipline.

Per la teologia, infine, rimane aperta la necessità di recepire «le istanze che vengono da Darwin e dall'evoluzionismo» (191). Una prospettiva che lo studio invita a continuare per «poter dire Dio» anche «nel tempo della scienza».

FRANCESCO SCANZIANI